

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XXIV - Maggio 1981 - N. 209

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

L'inverno della nostra Repubblica e la "Questione morale"

di Nicola Lombardo

I rischi che corre la società italiana in questo momento sono numerosi e tutti gravi. Il « rischio dei rischi » è che la democrazia italiana venga logorata soprattutto dalla mancanza di pazienza, enormemente richiesta in questi giorni gravi e convulsi. Storicamente è nei momenti difficili che questa virtù viene maggiormente richiesta e si può misurare dalla risposta la maturità dei cittadini.

Gli scandali che punteggiano la vita politica italiana, il terrorismo delle Br, il terrorismo finanziario connesso alla Loggia P2, la mafia e la camorra hanno una qualità unica: colpiscono o vogliono colpire il « cuore dello Stato ».

Se, nonostante tutto, lo stato resiste vuol dire che un consenso ce l'ha ancora e che i cittadini, non avendo perso la pazienza, sperano e desiderano che si esca dal tunnel della crisi di governo perché, mai come adesso, occorre un governo che ristabilisca l'autorità morale, prima che politica e istituzionale, dello Stato democratico.

Così la « questione morale », inizialmente accantonata, ritorna alla ribalta e non si può più essere teneri né contro il « partito armato » delle Br né contro le varie logge massoniche.

La loggia (o colonna) P2 si è rivelata una setta che non conta solamente tra i suoi affiliati amministratori di alto rango, ma che rappresenta una larga base di corruzione diffusa, nella quale giorno per giorno vanno prendendo volto ministri, deputati, banchieri e militari.

Da Sindona allo scandalo ENI-Petromin e a tutti i ricatti e le trame di Gelli (fortunatamente in parte scoperti), ci si accorge che non tutto è accaduto fortuitamente in Italia in questi ultimi anni, ma che ci sono quadri di riferimento ben precisi

si e che il filo dei malaffari e delle congiure deve ancora dipanarsi. Abbiamo scoperto insomma che in Italia non c'è un solo terrorismo, ma che ce ne sono almeno due.

Il « partito armato » viene combattuto, ormai, con una certa efficacia. I capi, almeno quelli teorici, che hanno tuonato contro le istituzioni facendo immaginare un coraggio da leoni, pronti a tutto subire per la causa, scappano.

Lo Stato dimostra la sua tenuta e la sua capacità, una volta che le sue strutture si sono nuovamente tese e irrigidite.

Ma qui comincia il problema. Sebbene non ci facciamo illusioni sulla fine di una violenza, che è stata spiegata ormai come una patologia che assume la politica solo come occasione, pare di capire che essa ha perso ogni capacità espansiva. Il fiancheggiamento intellettuale e morale ormai è finito, ed è quel che conta di più.

La stessa cosa accade anche per l'altro terrorismo, connesso con le varie « logge » dei corpi separati dello Stato e con la « questione morale »?

Siamo davanti a due trattamenti diversi, verso movimenti che colpiscono lo Stato e probabilmente possono esistere anche tenui fili di collegamento se si assume la mafia come cerniera di tante brutte cose che avvengono in Italia, con i suoi legami da una parte all'altra dell'Atlantico.

Ma mentre nel primo caso lo Stato trova la grinta per perseguire, inseguire, riconoscere, colpire, indagare e bloccare, nel secondo siamo tutti sottoposti ad una sensazione di impotenza.

Il rinnovamento italiano, attuale dibattito del momento politico, non può venire da una caccia tra guardie e ladri, quando dei ladri solamente una porzione subiscono i rigori del generale Dalla Chiesa.

La verità è che contro il banditismo economico e le logge P2 non c'è alcun Dalla Chiesa e in questo tipo di regime non potrebbe neppure esserci. Il che porta subito ad altre considerazioni. E cioè che lo sbandamento della coscienza pubblica non può essere neutralizzato soltanto colpendo un settore di malavita lasciandone libero un altro.

Gli scontri sociali vengono in tal modo falsati, perché vien meno l'elemento di fiducia che regge lo Stato.

La fiducia nello Stato potrà sorgere solamente attraverso « un riarmo morale », che annulli i privilegi di ogni sorta, compresi i privilegi di cui godono i cosiddetti « corpi separati » dello Stato.

Le possibilità di ripresa possono venire, quindi, solo da una riaggregazione politica della società civile, che si ponga alla ricerca di fini nazionali da raggiungere. Fini agganciati a valori ancora plausibili e condivisi.

Il rituale della crisi di governo non dimentichi che i cittadini chiedono pulizia totale per potersi identificare nello Stato.

La « questione morale » è diventata l'argomento principale del giorno. I partiti che assumeranno responsabilità di governo, e soprattutto i due protagonisti principali Dc e Psi, non possono giocare al gatto e al topo in attesa di far pesare o no sulla bilancia i risultati delle elezioni del 21 giugno o magari quelli delle elezioni politiche francesi.

Questa crisi di governo (che poi sembra essere una crisi della nostra Repubblica) è ben diversa dalle precedenti e può concludersi solo in un modo: con un governo che si assuma tutte le responsabilità e che cominci ad agire per porre fine a ciò che è marcio.

«BELICE», PROBLEMA NON RISOLTO

I Parroci denunciano i gravi disagi delle popolazioni

A seguito di due incontri in S. Margherita Belice dei Parroci della zona terremotata della Provincia e Diocesi di Agrigento comprendente i Comuni di S. Margherita Belice, Montevago, Menfi e Sambuca di Sicilia, il giorno 6 giugno, per iniziativa e sotto la presidenza dell'Ecc.mo Mons. Vescovo Bommarito si è avuto un incontro in Palazzo Vescovile tra gli stessi Rev.mi Parroci e qualificati esponenti della politica sia nazionale come regionali e provinciali.

Dopo una prolusione dell'Eccellentissimo che precisava lo scopo e anche i limiti dell'incontro, da parte dei Parroci, tutti intervenuti nel dibattito-confronto, è stato messo in evidenza con qualche punta di ragionevole rammarico e qualche tono di spiegabile insofferenza i gravi disagi in cui versano ancora le popolazioni alle loro cure pastorali affidate; hanno denunciate ingiustificabili ed ormai intollerabili lungaggini burocratiche nella ricostruzione da dodici anni sognata e per taluni aspetti ancora un miraggio; hanno segnalato come aberranti situazioni come quella di Menfi ove, ad esempio, più di trecento appartamenti ultimati da ben tre anni, vergognosamente non vengono ancora assegnati agli aventi diritto e che presentano già, prima ancora che vengano assegnati, evidenti segni di degrado; hanno lamentato la assoluta sordità per quanto attiene la sistemazione delle Chiese parrocchiali la cui ricostruzione, a parte la Comunità di Sambuca che pure ha i suoi

non indifferenti problemi, e qualche altro rarissimo caso, è ancora nel regno dei sogni; hanno infine sollecitato gli onorevoli esponenti della cosa pubblica e rappresentanti del popolo a farsi carico di rimuovere e vincere ostacoli, inventare e proporre iniziative per ovviare alle lentezze della burocrazia che bene spesso rendono inutilizzabili ed irrisorie le pur ristrette e limitate risorse economico-finanziarie messe a disposizione dagli organi governativi e a far sì che, nelle sedi competenti, si sensibilizzi chi di dovere per interventi più massicci e risolutivi per avviare definitivamente a soluzione i problemi della zona prima ancora che la già troppo provata pazienza della gente della stessa zona terremotata abbia a scoppiare in rabbiosa ed incontenibile reazione.

Tutti gli onorevoli convenuti si sono detti interessati alla problematica della zona puntualmente dal Clero e soddisfatti per l'incontro così interessante ed hanno preso impegno preciso di fare quanto in loro potere per rimuovere ostacoli e sollecitare provvidenze. E... se sono rose fioriranno!!!

Infine, onde evitare illusioni ed inseguire vacui sogni, si è convenuto di redigere un elenco delle Chiese ed Opere ecclesiastiche da restaurare, restringendo all'essenziale l'insieme delle richieste, stabilendo peraltro una ragionevole scala delle priorità.

Mario Risolvente

I Sindaci non approvano i bilanci di previsione 1981

Lunedì, 26 maggio, i Sindaci della Valle del Belice si sono dati appuntamento a Montevago per discutere sulle decisioni da adottare in relazione alle difficoltà reali di potere, in qualche modo, dare forma ad una bozza di bilancio, non essendo nelle condizioni di farlo.

I Sindaci, infatti, si sono trovati d'accordo nel rilevare che per il 1981, a fronte dell'aumento delle spese di gestione le somme da imputare alla spesa di poterle destinare ai veri capitoli. E ciò nonostante la legge finanziaria 1981 preveda un aumento del 19% dei finanziamenti nel settore della spesa corrente.

Nella Valle del Belice — dicono i Sindaci — le spese sono di gran lunga superiori a quelle di un qualsiasi altro paese della Sicilia.

Qui, in realtà, le aree urbane si sono estese enormemente: esistono le zone di trasferimento, le baraccopoli e, in molti comuni parzialmente danneggiati, i vecchi centri storici. Ebbene queste zone devono essere egualmente dotate di servizi (nettezza urbana, illuminazione, assistenza, interventi sul territorio, manutenzione viaria interna ed esterna ecc.) che decuplicano la spesa.

C'è dell'altro: sono venuti meno nella Valle del Belice i contributi erogati dallo Stato ai sensi della legge 26 aprile, n. 189 e della legge 5 febbraio 1970, n. 21, art. 23. Il che significa disagio. Inoltre la Regione siciliana ha, quest'anno, decurtato in parte le somme da assegnare ai comuni per investimenti e

per servizi a norma della legge regionale 2 gennaio 1979, n. 1 nonostante l'inflazione galoppante e le aumentate esigenze dei comuni.

Ragioni da vendere per decisioni così dirimpenti: non approvare il bilancio di previsione 1981. Decisioni dirimpenti ma anche gravi se si pensa che senza il bilancio è difficile poter programmare la spesa ed operare.

Sino ad oggi, da quanto ci è dato sapere, nessun incontro è stato programmato con il Governo uscente della Regione o l'Assessore degli Enti Locali.

La campagna elettorale fa passare sotto silenzio un gesto che in altri tempi avrebbe messo in serio imbarazzo i titolari dei dicasteri interessati alla sana e buona amministrazione degli enti locali.

NELL'INTERNO

- * Nino Maggio, scultore di moda di Milena Milani
- * La vita politica a Sambuca prima del ventennio fascista di Mario Risolvente